

Uno sguardo sulla società: ITALIA La crisi e le sue conseguenze



Agli inizi della crisi finanziaria, il sistema di previdenza sociale in Italia era scarsamente preparato ad affrontare l'aumento della disoccupazione, soprattutto se di lunga durata, e della povertà tra la popolazione.

A causa della mancanza di un efficace sistema di protezione sociale per le famiglie più svantaggiate e di sostegno ai disoccupati in cerca di lavoro, il Paese corre il serio rischio di vedere un ulteriore radicamento nella società delle disuguaglianze.

Inoltre, il ritardo nella formazione nei nuclei famigliari e il fenomeno dell'emigrazione verso altri Paesi OCSE rischiano di aggravare ulteriormente l'invecchiamento della popolazione.

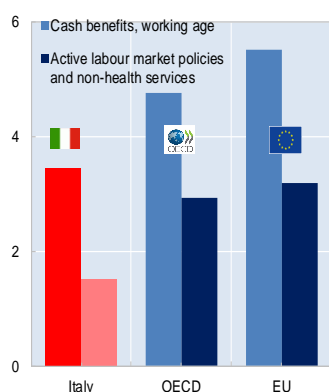
Riforme urgenti sono necessarie per il miglioramento del sistema di previdenza sociale

Il reddito medio in Italia ha subito una diminuzione di circa 2 400 Euro rispetto al 2007, arrivando ad un livello di 16 200 euro per capita nel 2012. Si tratta di una delle riduzioni in termini reali più significative nell'Eurozona – in media, la diminuzione nei redditi nei Paesi dell'Eurozona è pari a 1 100 Euro. La notevole riduzione dei redditi riflette il deterioramento delle condizioni nel mercato del lavoro per tutte le fasce della popolazione, i giovani in particolare. Con un livello del 55%, la percentuale di persone in età lavorativa occupate è la quarta più bassa tra i 34 Paesi dell'OCSE. Tra il 2007 e il 2013, la disoccupazione è aumentata ad un tasso di 5 100 lavoratori per settimana, e più di un quinto dell'aumento totale della disoccupazione nell'Eurozona è dovuto all'Italia.

La diminuzione dei redditi in Italia riflette la debolezza del sistema di previdenza sociale nel rispondere alle necessità di quanti hanno perso il lavoro o hanno visto il loro reddito da lavoro contrarsi. Con un tasso di disoccupazione sopra la media, il Paese ha una spesa di circa un terzo inferiore alla media degli altri paesi europei e OCSE per trasferimenti sociali ai cittadini in età lavorativa (ad esempio, assegni di disoccupazione o sussidi alle famiglie). Allo stesso modo, la spesa per servizi rivolti agli stessi gruppi, come ad esempio corsi di formazione e assistenza nel cercare lavoro, è circa la metà della media europea e OCSE, e si è ridotta ulteriormente tra il 2007 e il 2009. In un'indagine del 2013, 7 Italiani su 10 hanno dichiarato che la spesa sociale dovrebbe essere mantenuta o aumentata.

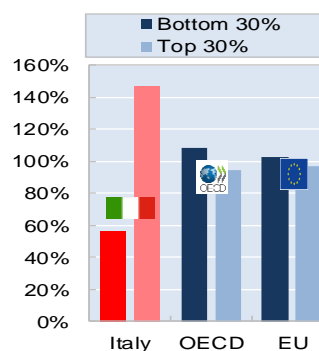
Scarso supporto per famiglie in età da lavoro

Spesa per sussidi alle famiglie e programmi per lavoratori attivi, in percentuale del PIL



[Figure 5.8.xls]

Sussidi ricevuti da gruppi con alto e basso reddito, percentuale dei sussidi medi nel 2010



[Figure 1.18.xls]

Scarso supporto dal settore pubblico per i gruppi più colpiti dalla crisi

L'Italia è entrata nella crisi finanziaria globale del 2008-09 con un sistema di previdenza sociale scarsamente preparato ad affrontare un forte aumento della disoccupazione, soprattutto di lungo periodo, e della povertà. Meno di 4 disoccupati su 10 [Figure 5.10.xls] ricevono un sussidio di disoccupazione e l'Italia, assieme alla Grecia, è uno dei due soli Paesi europei privi di un comprensivo sistema nazionale di sussidi rivolti ai gruppi a basso reddito. Allo stesso tempo, le famiglie relativamente più abbienti hanno maggior accesso ai benefici dal sistema di protezione sociale rispetto ad ogni altro Paese in Europa (vedi grafico).

A causa della mancanza di un efficace sistema di previdenza sociale per le famiglie più svantaggiate, e a causa del supporto limitato per quanti cercano attivamente lavoro, vi sono crescenti rischi che le difficoltà economiche e le disuguaglianze diventino radicate nella società. Con una diminuzione nei redditi del 12% in totale tra il 2008 e il 2010, il 10% più svantaggiato della popolazione ha subito perdite molto superiori rispetto al 10% più ricco, per il quale la perdita è stata pari al 2% [Figure 3.1-3.2.xls].

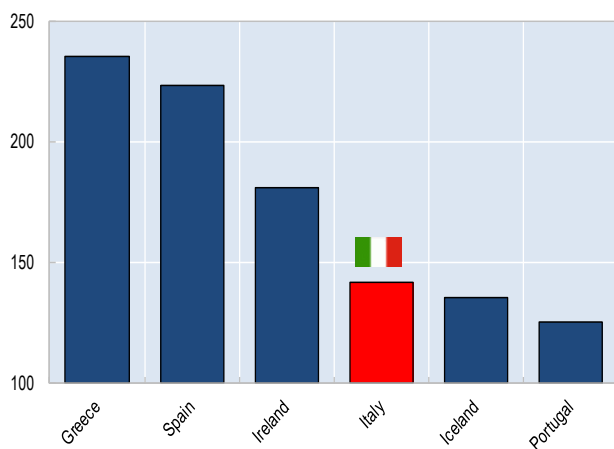
Le recenti proposte di riforma del mercato del lavoro e l'estensione del sistema di previdenza sociale – attraverso sussidi di disoccupazione universali e proposte per un più unificato sistema di supporto per i lavoratori con reddito minimo – rappresentano degli importanti passi nella buona direzione. A cui si affianca la proposta riduzione della pressione fiscale per i redditi medio bassi. Tuttavia, il sistema di sostegno per i gruppi più svantaggiati in età lavorativa rimane debole in Italia e nel tempo sarà necessario analizzare nel suo complesso l'adeguatezza del sistema di previdenza sociale.

Pochi figli e scarse prospettive per i giovani

Nel 2013, la disoccupazione giovanile in Italia ha superato per la prima volta il 40% e più di 1 giovane su 5 tra i 15 e i 25 anni non è né occupato né cerca lavoro. Il cosiddetto tasso NEET (*not in employment, education, or training* – non occupato, né studente, né coinvolto in un corso di formazione) è più elevato che in Messico e Spagna, e il terzo più alto tra i Paesi dell'OCSE, dopo la Grecia e la Turchia. I giovani che non hanno diritto di ricevere alcun sussidio di disoccupazione fanno spesso affidamento sulla famiglia. Tuttavia, permane per i giovani la mancanza di servizi adeguati che favoriscano l'occupazione, come ad esempio corsi di formazione e assistenza nella ricerca di lavoro, poiché questi ultimi sono più spesso riservati a quanti ricevono i sussidi di disoccupazione.

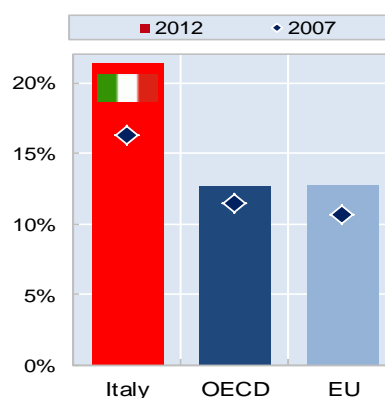
Il ritardo dei giovani nel guadagnare la loro indipendenza dalle famiglie è uno dei fattori che contribuisce al notevole ritardo nella formazione dei nuclei familiari. In Italia, il tasso di fertilità rimane a 1.4 figli per donna, notevolmente al di sotto del tasso di rimpiazzo della popolazione, ovvero il numero di figli per donna necessario a mantenere costante il livello della popolazione, pari a 2.1. Inoltre, con meno di tre persone in età lavorativa per ogni adulto di 65 anni o più, L'Italia ha il secondo più basso tasso di sostegno tra i Paesi OCSE e molto al di sotto della media OCSE, pari 4.2 lavoratori per anziano di 65 anni o più ([Old age support rate](#)). Inoltre, con una crescita del 50% nel numero di persone che si trasferiscono in altri Paesi OCSE dall'inizio della crisi, il fenomeno dell'emigrazione ha ulteriormente accentuato la pressione demografica che colpisce il Paese.

Elevato numero di cittadini che lasciano i propri Paesi colpiti dalla crisi
Flussi migratori verso altri Paesi OCSE nel 2011, indice 2007=100



[Figure 3.6.xls]

Forte crescita nel numero di giovani non occupati, né studenti, né coinvolti in un corso di formazione
Tasso NEET (%)



[Figure 4.7.xls]

La ripresa economica da sola non sarà sufficiente a riparare i danni causati da una lunga e profonda crisi

La ripresa economica, seppur necessaria per far ripartire l'economia italiana e la creazione di posti di lavoro, non sarà probabilmente sufficiente per porre fine alla profonda crisi sociale e del mercato del lavoro che colpisce attualmente il Paese. Agli sforzi per una crescita economica solida a duratura occorre affiancare investimenti per un sistema di protezione sociale più efficace che permetta di evitare che le difficoltà economiche diventino sempre più radicate nella società.

Una delle priorità per il Paese è assicurare supporto ai gruppi più vulnerabili. Da lungo tempo, si dibatte in Italia di un sussidio di disoccupazione universale e di reddito minimo garantito. La riforma del lavoro del 2012 ha fatto un importante passo avanti nel primo caso con l'introduzione dell'ASPI e l'attuale governo ha proposto un ulteriore passo verso un sussidio veramente universale. È necessario che queste misure siano implementate. Oltre a cambiamenti legislativi, l'implementazione di questi provvedimenti richiede risorse adeguate e la necessaria capacità amministrativa e di erogazione dei sussidi necessaria ad assicurare che i richiedenti ricevano supporto nei giusti tempi.

Inoltre, la disponibilità e qualità delle politiche attive di sostegno ai disoccupati, come ad esempio il supporto nella ricerca di lavoro e la formazione, così come altri servizi pubblici essenziali, come servizi all'infanzia, devono essere ampliate soprattutto rispetto alla loro copertura delle fasce più vulnerabili della popolazione. Al fine di raggiungere meglio i gruppi più vulnerabili, alcuni di questi servizi potrebbero essere combinati con programmi di assistenza sociale. Ad esempio, per quanti ricevono assegni di disoccupazione e sono in cerca di lavoro, l'accesso a servizi di assistenza all'infanzia potrebbe essere reso prioritario. Inoltre, l'estensione della copertura dei sussidi di disoccupazione deve essere affiancata ad una più stretta condizionalità alla partecipazione a programmi di reinserimento nel mercato del lavoro, come ad esempio corsi di formazione.

Society at a Glance 2014 Highlights: ITALY The crisis and its aftermath



The Italian social protection system was poorly prepared to tackle the increase in long-term unemployment and poverty risks since the start of the crisis.

With no reliable income safety nets for poor households, and limited employment-oriented support for jobseekers, there are increasing risks that economic difficulties and inequalities could become entrenched.

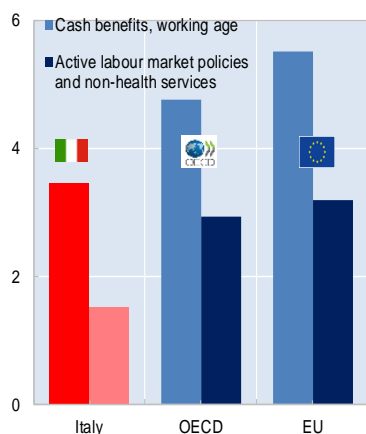
Delayed family formation and emigration are likely to exacerbate population ageing.

Urgent reforms needed to improve social protection

Household incomes of the average Italian fell by some 2 400 euros since 2007, reaching 16 200 euros per head in 2012. This is one of the biggest drops in the Eurozone – the fall in the average Eurozone country was 1 100 euros. Income losses reflect the deterioration of labour-market conditions across large parts of the population, and particularly among youth. At just over 55%, the share of working-age people in employment is the fourth-lowest among 34 OECD countries. Between 2007 and 2013, unemployment swelled at a rate of 5 100 per week, and Italy accounts for 21% of the rise in unemployment in the entire Eurozone.

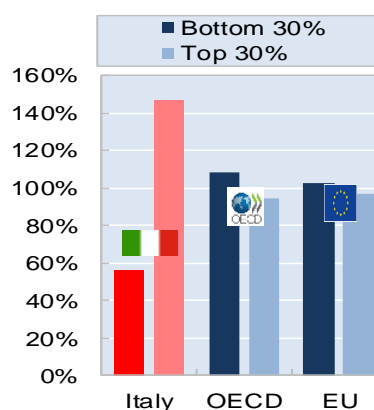
Income losses in Italy also reflect the weak protection for those affected by labour-market problems. With above-average unemployment, Italy spends around one third less on working-age transfers (such as unemployment benefits or family transfers) than the average EU or OECD country. Spending on services, including active employment support such as training or job-search assistance, is around half the EU and OECD averages and actually fell between 2007 and 2009. 7 out of 10 Italians said in a 2013 survey that social spending should be protected or increased.

Little support for working-age families
Spending on working-age transfers and active labour market programmes, %GDP



[Figure 5.8.xls]

Cash transfers received by low- and high-income groups, percentage of average transfers in 2010



[Figure 1.18.xls]

Little public support for the losers of the crisis

The Italian social protection system was poorly prepared to tackle increasing long-term unemployment and poverty risks. Less than 4 out of 10 unemployed [[Figure 5.10 xls](#)] receive unemployment benefits and Italy is still one of only two EU countries without a comprehensive nationwide minimum-income benefit (the other one is Greece). At the same time, relatively well-off households benefit more from social spending than in any other EU country (see graph).

With no reliable income safety nets for poor households, and limited employment-oriented support for jobseekers, there are increasing risks that economic difficulties and inequalities could become entrenched. With losses adding up to 12% between 2008 and 2010, the poorest 10% lost much more income than for the richest tenth of the population, who lost around 2%. [[Figure 3.1-3.2.xls](#)].

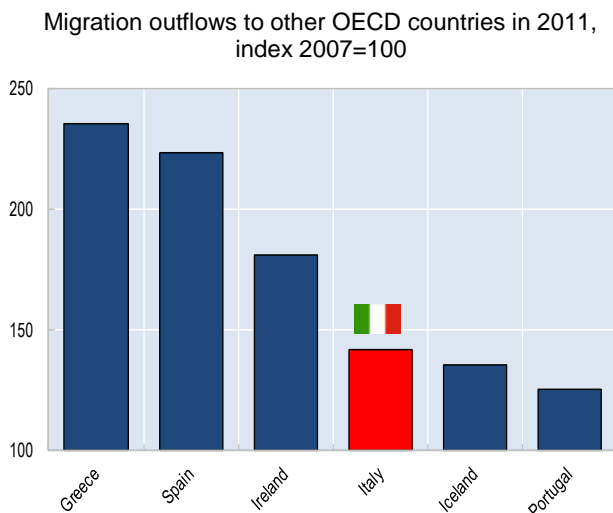
Recent initiatives to reform labour markets and extend safety nets – through more accessible unemployment benefits and a proposal for more unified minimum-income support – are welcome. But support for the working-age poor remains weak, illustrating the difficulties of introducing effective social policies from scratch in a timely fashion during a severe crisis, and the value of having ‘crisis-ready’ social protection measures in place.

Few children and poor prospects for youth

In 2013, youth unemployment in Italy exceeded 40% for the first time and 1 out of 5 young adults aged 15-24 is neither in a job, nor preparing for employment. This so-called NEET rate (not in employment, education, or training) is higher than in Mexico and Spain, and the third-highest in the OECD (after Greece and Turkey). Youth who are not entitled to out-of-work benefits frequently rely on family networks for support. While this support helps those whose families can afford it, it typically leaves them without much-needed employment-oriented services, such as training and job-search assistance, as this is mostly reserved for recipients of unemployment benefits.

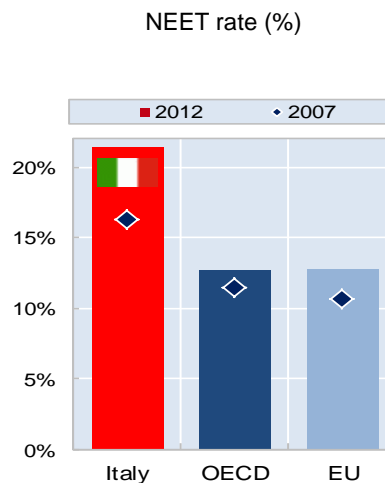
As young people delay moving out of their parents’ home out of economic necessity, this also delays family formation. Italy’s fertility rate remains at only 1.4 children per woman, far below the so-called replacement level of 2.1, which would be needed for broadly maintaining constant population levels. Italy already has fewer than three people of working age for every person aged 65 years or more, the second lowest in the OECD and much lower than the OECD average of 4.2 workers ([Old age support rate](#)). Emigration has further added to demographic pressures as the rate of people moving to other OECD countries has grown by almost 50% since the start of the crisis.

Large numbers of nationals leaving crisis-affected countries



[Figure 3.6.xls]

Large increase in youth neither in employment, education nor training



[Figure 4.7.xls]

Economic recovery alone will not undo damage of a deep and long crisis

Economic recovery, even once firmly established, should not be expected to quickly put an end to the social and labour-market crisis. To prevent economic difficulties from becoming entrenched, Italy now needs to invest in better and more cost-effective social support measures.

A first priority is to ensure basic support for the most disadvantaged groups. Social assistance benefits for the long-term unemployed and poor working-age families have been on the policy agenda for some time. They now need to be implemented as a matter of urgency. In addition to legal changes, this requires adequate resources and the necessary administrative and delivery capacity to ensure that all eligible claimants receive support in a timely manner.

Second, access to employment support and retraining, and to other essential services, such as childcare, should be extended for disadvantaged groups. For some services, good targeting could be achieved by integrating them with cash assistance programmes once these are operational. For instance, access to available childcare places can be prioritised for those moving from out-of-work benefits to a new job. As labour markets recover and the capacity for providing employment support is extended, out-of-work benefits can be made increasingly conditional on active participation in job-search and reemployment measures, such as training.

Scoreboard: selected social indicators
(Click on indicators for full data and information)

	Pre-crisis			Latest year		
	Italy	EU	OECD	Italy	EU	OECD
Annual disposable household income in national currency, latest year prices						
Average	20 800	20 000
Bottom 10%	5 600	4 700
in USD, latest year PPPs and prices						
Average	24 800	22 900	23 100	23 800	22 900	23 100
Bottom 10%	6 700	7 900	7 300	5 600	7 700	7 100
Total Fertility rate	1.42	1.63	1.75	1.42	1.59	1.70
Unemployment rate (%)	6.0	6.6	5.9	12.3	11.1	9.1
Youth neither in employment, education nor training, NEET rate (%)	16.3	10.7	11.5	21.4	12.7	12.6
Income inequality:						
Gini coefficient	0.311	0.288	0.313	0.319	0.291	0.313
Gap between richest and poorest 10%	8.9	6.9	9.2	10.2	7.4	9.5
Relative poverty (%)	12.0	9.2	11.2	13.0	9.4	11.3
Share of people reporting not enough money to buy food (%)	9.5	9.5	11.2	13.2	11.5	13.2
Public social spending (% GDP)	25.5	22.5	19.6	28.2	25.1	21.9
Suicide rates, per 100 000 population	5.7	12.5	12.5	5.8	12.2	12.4
Health expenditure per capita (latest year USD PPPs)	3 000	3 100	3 100	3 000	3 200	3 300
Confidence in national government (%)	33	50	49	30	41	43
Confidence in financial institutions (%)	34	65	63	21	43	46

Unweighted average of the 21 EU and 34 OECD countries.

[from OECD Employment database](#)

[from OECD Income Distribution Database](#)

[from OECD Social Expenditure Database \(SOCX\)](#)

[from OECD Health Data](#)

See also:

- How does your country compare: [data visualization](#) (in [Italian](#))
- Executive summary: in your [language](#)

